PARROCCHIA
SANTA MARIA AD ELISABETTA
E SAN NICOLÓ

21 Settembre 2025 -Anno VI N.43

CAMMINARE INSIEME

AMMINISTRATORI FEDELI

Domenica 21
XXV Tempo Ordinario
Chiesa di S.M.Elisabetta
Prima festiva 18.30
8,30-10,00-18.30
San Nicolò
S.Messa ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Martedì 23
Lectio Divina
Luca 16,19-21
Sr Bianche ore 18,00
Patronato ore 19,15

Venerdì 26
Ore 17,00
Rinnovamento

Sabato 27
S.Messa in Rito Armeno
A S.Nicolò
Ore 18,30

Domenica 28
XXVI Tempo Ordinario

Nel brano del Vangelo di Luca, che si proclama in questa domenica, Gesù racconta ai discepoli e a noi una parabola. Quando Gesù ci parla usando un racconto, significa che egli vuole farci riflettere, in vista di una decisione, di un cambiamento in ordine ad alcuni temi fondamentali del suo insegnamento. La parabola di questa domenica ci porta nell'ambiente dell'economia. Il racconto di Gesù, infatti, ci presenta un uomo ricco ed il suo amministratore delegato. Quest'ultimo viene denunciato per cattiva amministrazione e licenziato. Venutosi a trovare in questa situazione difficile, l'ex amministratore cerca disperatamente di garantirsi il futuro.
Non ha più a disposizione i soldi del padrone, ma ha ancora la possibilità, prima di chiudere il bilancio, di incontrare i debitori del suo padrone.
Agisce in proprio favore, dimezzando il loro debito, facendoseli così amici, nella speranza che qualcuno lo accolga nella propria casa.
È stato furbo, commenta Gesù, questo amministratore, a passare dalla ricchezza del denaro che aveva perduto, alla ricchezza di relazioni buone che durano per sempre. Si è dato da fare con intelligenza, per uscire da una situazione economicamente disastrosa. Peccato, commenta Gesù, che i figli della luce, cioè i cristiani, non siano così scaltri nel far crescere i valori del Vangelo e del Regno di Dio.
Anche i cristiani usano i beni di questo mondo, che Gesù chiama "ricchezza non giusta" e da buoni amministratori devono imparare ad usarli bene, dice Gesù, per farsi amici i poveri, i piccoli e gli ultimi. Come ha ben compreso, dopo il fallimento, l'amministratore della parabola. Anche noi potremo allora essere accolti un giorno nella Casa del Padre. Invitati a riflettere, alla luce della parabola, sul nostro rapporto con i beni di questo mondo, ecco che Gesù ci offre una serie di espressioni con cui definisce le ricchezze di questo mondo, perché confrontandoci con esse, verifichiamo se siano in accordo col nostro modo di pensare. Gesù definisce i beni "cose di poco conto". Non sono così importanti come il mondo pensa e vuol farci credere. Le cose che contano veramente sono quelle che determinano delle buone relazioni tra di noi, che fanno crescere l'armonia e costruiscono la pace. sono i valori che ci ha consegnato Gesù nel suo Vangelo e che siamo chiamati a vivere e a testimoniare.
Il secondo termine con cui Gesù definisce la ricchezza di questo mondo è " non vera". La vera ricchezza, infatti, è quella che rende l'uomo migliore, è quella che l'uomo scopre nel profondo del proprio cuore e che cresce con lui, con il crescere della sua umanità. L'ultima affermazione con cui Gesù definisce la ricchezza di questo mondo è "non vostra". Ed è vero, noi non abbiamo portato nulla con noi entrando nella vita e nulla porteremo via. Abbiamo l'uso dei beni di questo mondo, per un po' di tempo, poi li dobbiamo lasciare, perciò Gesù dice che non ci appartengono. Ma allora qual è la vera nostra ricchezza? Quello che ci seguirà quando l'altra ci verrà a mancare. Quella che si accumula servendo Dio e non il denaro, che invece dobbiamo usare da buoni e scaltri amministratori, per farsi amici coloro che ritroveremo ad accoglierci presso Dio e con i quali potremmo continuare a condividere la gioia e il frutto di una vita buona vissuta da buoni amministratori.

Don Paolo

Consiglio dei Giovani del Mediterraneo

Il Consiglio dei Giovani del Mediterraneo è uno dei frutti del percorso di riflessione e spiritualità promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana che ha avuto a Bari, nel 2020, e a Firenze, nel 2022, due momenti chiave. Questi appuntamenti hanno riunito i Vescovi di alcuni Paesi dell'area mediterranea, nella consapevolezza che il mare nostrum può e deve essere luogo di incontro, crocevia di fraternità, culla di vita e non tomba per i morti. Auguro che queste esperienze, promosse dalle Chiese in Italia, possano continuare come segni di speranza. Giorgio La Pira, il Sindaco di santa memoria il cui pensiero ha ispirato le iniziative di Bari e Firenze, era convinto che la pace nella regione del Mediterraneo sarebbe stata l'inizio e quasi la base della pace fra tutte le nazioni del mondo. Questa visione mantiene oggi tutta la sua forza e la sua carica profetica, in un tempo dilaniato dai conflitti e dalla violenza, dove la corsa agli armamenti e la logica della sopraffazione hanno la meglio sul diritto internazionale e sul bene comune. Ma non dobbiamo scoraggiarci, non dobbiamo rassegnarci! E voi giovani, con i vostri sogni e la vostra creatività, potete dare un contributo fondamentale. Ora, e non domani! Perché voi siete il presente della speranza! Il vostro Consiglio è davvero un'opera-segno. L'opera è quella che Papa Francesco ha affidato alle Chiese del Mediterraneo: «Ricostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l'ha perduta ed esortare chi è chiuso in sé stesso a non temere il fratello» (Incontro con i Vescovi del Mediterraneo, Bari, 23 febbraio 2020). Il segno, cari amici, siete voi: segno di una generazione che non accetta acriticamente quello che accade, che non si volta dall'altra parte, che non aspetta sia qualcun altro a fare il primo passo; segno di una gioventù che immagina un futuro migliore e che ha scelto di mettersi in gioco per costruirlo; segno di un mondo che non si arrende all'indifferenza e all'abitudine, ma si impegna e lavora per trasformare il male in bene.

La pace è sul tavolo dei leader delle nazioni, è oggetto di discussioni globali ed è purtroppo spesso ridotta a slogan. Abbiamo bisogno invece di coltivare la pace nei nostri cuori e nelle nostre relazioni, di farla sbocciare nei gesti quotidiani, di essere motori di riconciliazione nelle nostre case, nelle comunità, negli ambienti di studio e di lavoro, nella Chiesa e tra le Chiese. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Non è una scelta comoda: ci fa uscire dalle aree di comfort della distrazione e dell'indifferenza e può trovare l'opposizione di chi ha interesse nel perpetuarsi dei conflitti. Cari giovani, continuate a essere segni di speranza, quella che non delude, radicata nell'amore di Cristo. Essere segni di Cristo significa essere suoi testimoni, annunciatori del Vangelo, proprio intorno a quel Mare dalle cui rive partirono i primi discepoli. L'orizzonte del credente non è quello dei muri e dei fili spinati, ma dell'accoglienza reciproca. Ecco, allora, che il patrimonio di spiritualità delle grandi tradizioni religiose nate nel Mediterraneo può continuare a essere fermento vivo in quest'area e oltre, fonte di pace, di apertura all'altro, di cura per il creato, di fraternità. Quelle stesse religioni sono state e talvolta sono ancora strumentalizzate per giustificare la violenza e la lotta armata: noi dobbiamo smentire con la vita queste forme di blasfemia, che oscurano il Nome Santo di Dio. Per questo, insieme all'azione, coltivate la preghiera e la spiritualità come fonti di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture. Fratelli e sorelle, non abbiate paura: siate germogli di pace, là dove cresce il seme dell'odio e del risentimento; siate tessitori di unità là dove prevalgono la polarizzazione e l'inimicizia; siate voce di chi non ha voce per chiedere giustizia e dignità; siate luce e sale là dove si sta spegnendo la fiamma della fede e il gusto della vita. Non desistete se qualcuno non vi capisce. San Charles de Foucauld diceva che Dio si serve anche dei venti contrari per condurci in porto.

Papa Leone XIV°

325 CONCILIO DI NICEA 2025

In occasione dei 1700 anni dalla celebrazione del Concilio di Nicea, nella Chiesa del Lido che custodisce le reliquie di San Nicola, che partecipò al Concilio,vengono proposte tre iniziative a tutta la Comunità Pastorale del Lido.

1) La prima si terrà **Sabato 27 Settembre alle ore 18,30**. Verrà celebrata la Santa Messa in Rito Armeno, dedicata al 1700° anniversario del Concilio di Nicea, dove si incontrarono **San Nicolò** Vescovo di Myra e **San Aristakes** Patriarca dell'Armenia.

2) La seconda si terrà **Sabato 25 Ottobre**, alle ore 17,00
Un concerto vocale del coro "Armonico Fare"

3) La terza si terrà **Giovedì 11 Dicembre**, alle Ore 20,30
La dott.ssa Ester Brunet terrà una conferenza sul Concilio di Nicea raccontato nell'arte.

N.B. Tutti gli incontri si svolgeranno
nella **Chiesa di San Nicoló del Lido**

CATECHESI DEL PAPA

Nel nostro cammino di catechesi su Gesù nostra speranza, oggi contempliamo il mistero del Sabato Santo. Il Figlio di Dio giace nel sepolcro. Ma questa sua "assenza" non è un vuoto: è attesa, pienezza trattenuta, promessa custodita nel buio. È il giorno del grande silenzio, in cui il cielo sembra muto e la terra immobile, ma è proprio lì che si compie il mistero più profondo della fede cristiana. È un silenzio gravido di senso, come il grembo di una madre che custodisce il figlio non ancora nato, ma già vivo. Il corpo di Gesù, calato dalla croce, viene fasciato con cura, come si fa con ciò che è prezioso. L'evangelista Giovanni ci dice che fu sepolto in un giardino, dentro «un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto». Nulla è lasciato al caso. Quel giardino richiama l'Eden perduto, il luogo in cui Dio e l'uomo erano uniti. E quel sepolcro mai usato parla di qualcosa che deve ancora accadere: è una soglia, non un termine. All'inizio della creazione Dio aveva piantato un giardino, ora anche la nuova creazione prende avvio in un giardino: con una tomba chiusa che, presto, si aprirà. Il Sabato Santo è anche un giorno di riposo. Secondo la Legge ebraica, nel settimo giorno non si deve lavorare: infatti, dopo sei giorni di creazione, Dio si riposò. Ora anche il Figlio, dopo aver completato la sua opera di salvezza, riposa. Non perché è stanco, ma perché ha terminato il suo lavoro. Non perché si è arreso, ma perché ha amato fino in fondo. Non c'è più nulla da aggiungere. Questo riposo è il sigillo dell'opera compiuta, è la conferma che ciò che doveva essere fatto è stato davvero portato a termine. Noi facciamo fatica a fermarci e a riposare. Ma il Vangelo ci insegna che saperci fermare è un gesto di fiducia che dobbiamo imparare a compiere. Il Sabato Santo ci invita a scoprire che la vita non dipende sempre da ciò che facciamo, ma anche da come sappiamo congedarci da quanto abbiamo potuto fare. Nel sepolcro, Gesù, la Parola vivente del Padre, tace. Ma è proprio in quel silenzio che la vita nuova inizia a fermentare. Come un seme nella terra, come il buio prima dell'alba. Dio non ha paura del tempo che passa, perché è Signore anche dell'attesa. sembra finito. A volte cerchiamo risposte rapide, soluzioni immediate. Ma Dio lavora nel profondo, nel tempo lento della fiducia. Cari amici, la speranza cristiana non nasce nel rumore, ma nel silenzio di un'attesa abitata dall'amore. Ce lo insegna la Vergine Maria: lei incarna questa attesa, questa fiducia, questa speranza. La vera gioia nasce dall'attesa abitata, dalla fede paziente, dalla speranza che quanto è vissuto nell'amore, certo, risorgerà a vita eterna.

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com